SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

332ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1978

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (21 - 24 novembre 1978)

Integrazione e modifica . . . . . *Pag.* 14414

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14391

Approvazione da parte di Commissione permanente 14391

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 14391

Discussione e approvazione:

« Disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese » **(1290-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

* ANDREATTA (*DC*) 14395
BALBO (*Misto-PLI*) 14397
LUZZATO CARPI (*PSI*) 14393
MALFATTI, *ministro delle finanze* . . 14406
NENCIONI (*DN-CD*) 14400
* PINNA (*PCI*) . . . . . *Pag.* 14411
VISENTINI (*PRI*), *relatore* 14392, 14403

Rinvio in Commissione:

« Variazione al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1978 (terzo provvedimento) » **(1418):**

PRESIDENTE 14392
SPEZIA (*DC*) 14392

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 14414, 14415

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 23 NOVEMBRE 1978 . . 14419

REGOLAMENTO DEL SENATO

Annunzio di proposta di modificazione . 14391

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti e ad interim *della marina mercantile*:

« Disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese di navigazione » (1469).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » (887-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori » (1114-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 21 novembre 1978, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali con sede in Bruxelles » (1222), *con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*;

« Contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1978-80 » (1392);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 30 giugno 1956, n. 775, sull'istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento (RSTE) presso il Ministero degli affari esteri » (1446) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di proposta di modificazione del Regolamento del Senato

P R E S I D E N T E . I senatori Nencioni, Cifarelli, Balbo e Ariosto hanno presentato una proposta di modificazione dell'articolo 14 del Regolamento del Senato della Repubblica concernente la composizione dei Gruppi parlamentari (*Doc.* II, n. 8).

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1978 (terzo provvedimento) » (1418):

S P E Z I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P E Z I A . A nome della 5ª Commissione permanente chiedo la sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1418, recante: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1978 (terzo provvedimento) ». La mia richiesta è motivata dal fatto che la Commissione non ha potuto esaurire l'esame del disegno di legge in seguito al delinearsi di nuovi problemi che richiedono ulteriori approfondimenti e valutazioni da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Spezia è accolta, fermo restando che sarà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a deliberare in merito al reinserimento del disegno di legge n. 1418 nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese » (1290-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese », già approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

V I S E N T I N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I S E N T I N I , *relatore*. Signor Presidente, ad integrazione e ad ulteriore specificazione di quanto ho già esposto nella mia relazione scritta, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'emendamento di maggior consistenza apportato dalla Camera dei deputati; cioè quello relativo all'articolo 2, primo e secondo comma. Gli altri emendamenti hanno soltanto mutato i rinvii agli articoli perchè è cambiata la numerazione. Ad esempio nell'articolo 1 si fa riferimento all'articolo 5 anzichè all'articolo 4.

Il punto di maggior sostanza è nel secondo comma dell'articolo 2 che consente alle società consortili di sottoscrivere, oltre che azioni ed obbligazioni convertibili delle società industriali direttamente operative, che rientrano nei piani detti di risanamento, anche azioni ed obbligazioni emesse da società che controllano le imprese direttamente operative rientranti nei piani di risanamento. Il Senato aveva eliminato in prima lettura questa possibilità che il disegno di legge governativo dava, e l'aveva eliminata per le considerazioni esposte nella relazione e richiamate anche nell'attuale relazione. La Camera ha ammesso invece la sottoscrizione delle azioni e delle obbligazioni convertibili delle società controllanti, ma ha tenuto conto delle nostre perplessità limitando questa possibilità ai casi in cui le società controllanti abbiano almeno l'ottanta per cento dei loro investimenti in azioni ed in crediti nelle società rientranti nei piani di risanamento: quindi ha limitato al venti per cento la possibilità che queste società — che saranno sostanzialmente delle *holdings* — abbiano investimenti al di fuori delle imprese operanti direttamente e che rientrano nei piani di risanamento. Pertanto, per lo meno per l'ottanta per cento, le nostre preoccupazioni sotto questo profilo sono superate. Personalmente avrei preferito che si rimanesse al nostro testo o che l'ottanta per cento fosse il novanta per cento, cioè che la possibilità di investimenti esterni fosse limitata al dieci per cento.

Il secondo punto riguarda il collegamento tra le somme che attraverso le azioni e le obbligazioni convertibili affluiscono alle società controllanti, le quali nelle loro deliberazioni — in questo senso va interpretata la norma anche se non del tutto chiara nella dizione — devono prevedere la destinazione delle somme da parte delle società controllate: anche questo supera nostre perplessità che avevano portato all'eliminazione della norma.

Resta il terzo punto non soddisfatto, che qui devo ripetere: una delle ragioni che avevano portato l'esclusione di quella possibilità era che vi sono situazioni estremamente confuse, disordinate, « pasticciate », in cui le società operative non sono anche da un punto di vista giuridico-formale ordinate, ma vi sono per esempio dei frazionamenti — si legge sui giornali — tra quaranta-cinquanta società, addirittura vi sono società che posseggono delle fette di stabilimenti per rientrare nei limiti di capitale che le leggi precedenti prevedevano per le agevolazioni nei finanziamenti dell'Italia meridionale.

Noi non vorremmo — ed era questa una delle ragioni che ci portava ad escludere la possibilità di finanziamenti diversi da quelli alle società direttamente operative — che le società controllanti assumessero in blocco tutto il complesso disordinato e « pasticciato » senza che prima sia messo ordine nella struttura giuridica ed organizzativa di queste imprese sventurate ed in situazioni difficili. Quindi questo rientra nelle responsabilità delle banche perchè qui le norme giuridiche non sorreggono. Ma rientra anche nelle possibilità di vigilanza della Banca d'Italia che ha la vigilanza sulle società consortili e che quindi può vigilare e consigliare quanto meno affinchè gli investimenti avvengano soltanto quando sia stato rimesso ordine e non assumendo in blocco le situazioni di carattere confuso con un rinvio del riordinamento ad un momento successivo.

Con qualche rammarico quindi la Commissione accoglie ed approva questo emendamento anche per i motivi di relativa urgenza; e pertanto concludendo, senza soffermarmi sugli altri punti, confermo che la Commissione è per l'approvazione del provvedimento con le modificazioni della Camera. Mi riservo di riprendere la parola in sede di replica. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate al disegno di legge dalla Camera dei deputati. È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1290-B al nostro esame in terza lettura è un provvedimento importante che ha impegnato duramente Camera e Senato e che ha fatto giustizia di tutti gli equivoci sui quali era nata questa idea dei consorzi bancari: fu infatti una proposta del dottor Carli del 1975 quando era governatore della Banca d'Italia che fu portata avanti dal suo successore. Siamo in presenza di un provvedimento volto a procurare capitali di rischio alle imprese industriali costituite sotto forma di società per azioni che versino in grave difficoltà, in altre parole che abbiano una esposizione debitoria verso le banche e gli istituti speciali di credito di ammontare così elevato da determinare in caso di insolvenza grosse perdite alle banche e agli istituti creditori. Resta infatti difficilmente ipotizzabile che possano costituirsi le società di cui all'articolo 1 per la sottoscrizione di azioni e di obbligazioni convertibili di piccole e medie società la cui esposizione debitoria per quanto rilevante non costituisce fonte di preoccupazione per nessuna delle singole banche e degli istituti creditori. Il provvedimento ci lascia quindi perplessi poichè è evidente che esso è diretto al salvataggio di alcune grosse società notoriamente disastrate da anni di cattiva conduzione e qualche volta da rapine effettuate da gruppi di controllo o persone che non si sa bene se definire avventuristi o avventurieri. Talchè non posso non ritenere che dietro tale disastro si celi anche l'inefficienza di certi vertici bancari che hanno erogato senza serie istruttorie e con ingenua dabbenaggine somme da capogiro a società dirette da persone senza professionalità, senza capi-

tali e soprattutto senza scrupoli. L'impressione prevalente di un lettore attento del disegno di legge è che tutti i marchingegni da esso previsti tendono a salvare non tanto le imprese industriali in difficoltà che hanno bisogno di ben altri interventi strutturali e produttivi, ma piuttosto a salvare i banchieri improvvidi dando loro un respiro pluriennale per non fare apparire le reali perdite nei loro bilanci in modo che possano tranquillamente andare a riposo o, come è più probabile, andare ad occupare nuovi e più importanti incarichi in qualche altra banca lasciando la patata bollente nelle mani di qualche ambizioso e scalpitante successore pronto per il gusto della poltrona a raccogliere qualsiasi eredità anche la più scottante. Da ciò derivano le perplessità cui prima facevo cenno poichè, a nostro avviso, queste imprese si risanano se si rimettono in condizioni di remunerare i capitali, di pagare gli interessi sui debiti a breve e a lungo termine. Ed è proprio questo aspetto del problema che suscita nel Gruppo socialista altre perplessità. Infatti il disegno di legge prevede che il piano di risanamento che dà diritto alle agevolazioni fiscali deve essere presentato al Ministro dell'industria per essere sottoposto al CIPI. Ma chi valuterà il piano di risanamento? E chi lo approverà? Il vecchio gruppo dirigente ormai squalificato? Speriamo di essere cattivi profeti, ma quasi sicuramente, se mai queste società consortili si faranno, avverrà che in esse saranno collocati dirigenti di banca prossimi alla pensione o già pensionati e quindi del tutto deresponsabilizzati, che cercheranno di essere coinvolti il meno possibile in scelte operative, che si affideranno anima e corpo ai suggerimenti interessati dei vecchi gruppi di controllo, con il risultato di continuare ad erogare denaro in voragini senza fondo.

La mia parte politica ritiene quindi che la ristrutturazione di una impresa che ottiene agevolazioni fiscali e creditizie debba divenire un fatto pubblico e dunque soggetto a rigorosi e concreti controlli. Credo di aver dimostrato che il disegno di legge non potrà riguardare un intervento pubblico generalizzato, in quanto al massimo esso potrà interessare qualche decina di grandi industrie. Da una attendibile statistica ho potuto infatti rilevare che delle circa 100.000 imprese industriali italiane solo il 6 per cento comprende aziende da 101 a 500 addetti e solo lo 0,9 per cento supera i 500 addetti. Ecco perchè aumentano le nostre perplessità davanti ad un provvedimento che apparentemente sembra destinato alla generalità delle imprese e che poi in pratica, attraverso la sottoscrizione di azioni combinata con alcune agevolazioni fiscali, si concretizzerà in un trasferimento di denaro pubblico ad un ristrettissimo numero di aziende che potranno continuare ad essere amministrate e dirette dalle stesse persone e dagli stessi gruppi che le hanno condotte ingloriosamente al disastro.

Che il provvedimento, infine, riguardi un ristretto numero di grandi industrie può essere desunto dal fatto che saranno le banche e i grandi istituti speciali di credito quelli interessati alla creazione di società consortili. Purtroppo, esaminando il bilancio di questi enti, si può valutare al massimo un volume di disponibilità utilizzata ai fini del disegno di legge intorno ai 3.000-3.500 miliardi, somma che, per quanto ragguardevole, potrà essere appena sufficiente per gli interventi più urgenti.

Auspichiamo quindi che gli interventi assumano una trasparenza assoluta nei confronti di queste poche grandi industrie destinatarie di un intervento pubblico in conto capitale. Ciò è tanto più necessario in quanto non poche di esse sono in situazioni di *deficit* reale da moltissimi anni, anche prima della crisi petrolifera.

Sarà necessaria infine una seria vigilanza sulle banche e sugli istituti speciali di credito, ad evitare che, per controbilanciare le operazioni di consolidamento, siano indotti ad aumentare i tassi attivi a tutte le altre migliaia di imprese. Saranno infatti le banche tentate di inasprire i tassi attivi alla clientela per non diminuire i livelli dei profitti, a nostro giudizio già largamente eccessivi.

Entrando nel merito del disegno di legge riportato al nostro esame, esprimo, a nome del Gruppo socialista, il nostro assenso ed anche l'assenso a quanto ha testè detto il relatore, senatore Visentini, in particolare

sul secondo comma dell'articolo 2, sul cui contenuto abbiamo non poche porplessità. Noi socialisti riteniamo di aver dato il massimo contributo possibile, in questo particolare momento, al tentativo di risanamento di aziende salvabili nell'unico ed esclusivo interesse dei lavoratori e con la speranza di un rapido assorbimento della manodopera disoccupata. Non mi resta che ribadire che sull'intero problema la nostra posizione si basa sul fermo convincimento che i problemi dell'industria possano essere risolti solo attraverso la definizione di una politica industriale che abbia come premessa il risanamento dei grandi gruppi in crisi e come presupposto una distinzione anche di natura giuridica tra la vecchia proprietà e l'impresa, in modo da garantire la conduzione degli impianti in una situazione non condizionata dalle vicende precedenti.

Tutti siamo convinti che il risanamento finanziario delle imprese è urgente ed indilazionabile se non si vuole ulteriormente allargare l'area della disoccupazione che ha raggiunto livelli impensabili e allarmanti. È però preciso dovere delle forze politiche democratiche che i finanziamenti alle imprese da risanare siano seri con indicazioni analitiche sui tempi entro i quali le imprese stesse possano ritornare economicamente sane. Esprimendo il parere favorevole del Gruppo socialista al disegno di legge che si avvia alla sua definitiva approvazione, noi auspichiamo che gli ulteriori sacrifici che certamente la collettività dovrà sopportare siano destinati ad una effettiva ripresa economica del nostro paese con la conseguente diminuzione della disoccupazione oggi estremamente dilatata ed in progressivo grave aumento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Andreatta. Ne ha facoltà.

* A N D R E A T T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo mi associo alle preoccupazioni e alle valutazioni del relatore per quanto riguarda gli emendamenti approvati dalla Camera. Devo dire sommessamente che non mi sembrava fosse opportuno allungare ancora di due mesi l'*iter* legislativo per introdurre il secondo comma dell'articolo 2 che sul piano operativo allarga certe possibilità di azione di questa legge ma toglie anche un'occasione di affrontare con maggiore vigore talune situazioni. A differenza del collega Luzzato Carpi, mi auguro che questo provvedimento venga applicato a un numero ristretto di imprese perchè spero che nel tessuto industriale italiano la ripresa ciclica possa permettere di risolvere con altri più economici strumenti i problemi delle industrie in difficoltà. E vorrei ancora una volta — ma è un discorso che stiamo facendo in occasione di ogni discussione del provvedimento — ricordargli che la disposizione relativa al consolidamento dei debiti introduce un'ampia possibilità di applicazione del provvedimento anche per le industrie di minori dimensioni. È quindi ingiusto quanto egli ha detto, che questo disegno di legge ha come unico scopo il salvataggio di alcune grandi imprese o di alcuni grandi istituti che hanno gestito il credito senza il necessario rigore. Di fatto la possibilità per qualunque istituto di credito o banca di intervenire anche nei confronti delle minori imprese è garantita da quella che costituisce la parte più importante del provvedimento e cioè dal contributo, attraverso il meccanismo fiscale previsto, al consolidamento a bassi saggi di interesse dei debiti bancari delle imprese. E non vi è nessuna ragione nè tecnica nè giuridica perchè questo debba valere soltanto per un numero ristretto di grandi imprese.

Debbo dire poi che questo provvedimento giunge assai in ritardo. I primi progetti di intervento, perchè la gravità della crisi degli ultimi mesi del 1973 e poi del 1974 aveva determinato una serie di situazioni che non potevano risolversi fisiologicamente ma abbisognavano di un intervento pubblico, i primi tentativi di soluzione furono fatti nel luglio del 1975. Vi fu poi quella che mi sembra poter definire la lunga deviazione della legge n. 675. Per una certa difficoltà che spesso capita per la forza che le idee tradizionali hanno sugli animi nel processo legislativo, abbiamo fatto una legge di credito agevolato collegato a nuovi investimenti come è la legge n. 675 quando di fatto avevamo bisogno di

operazioni sul capitale e di operazioni di consolidamento. La complicazione delle procedure introdotte dal Parlamento nel primitivo progetto già piuttosto complesso del Governo ha reso questa legge finora inoperante. Ecco perchè l'opportunità di intervenire rapidamente è legata appunto al progetto di legge oggi in discussione.

Vorrei rilevare che i tempi delle operazioni di salvataggio sono essenziali. Noi abbiamo una serie di grandi imprese italiane che oggi galleggiano senza liquidità, distruggendo il loro mercato per fare finanza, per fare liquidità. Abbiamo situazioni in cui la mancanza di mezzi finanziari di fatto comporta perdita di quote di mercato sui mercati esteri, disorganizzazione all'interno delle aziende, perdita del personale più qualificato.

È per questo che la lunghezza dei tempi del riconoscimento dell'esistenza di un problema e dell'intervento legislativo ha certamente provocato dei guasti nel tessuto industriale italiano. La vicina Repubblica francese ha saputo affrontare una situazione che ha la dimensione del disastro chimico italiano con un intervento estremamente rapido, che si è tutto esaurito nel corso di poche settimane.

A questo punto non vale più a niente intervenire per cercare di modificare nuovamente questo disegno di legge ed anch'io mi associo alla decisione di approvarlo così come è. Ci auguriamo che il Governo guidi questo processo, perchè per una parte questo processo deve essere guidato. Per una serie di casi ai quali ci troviamo di fronte (imprese che hanno margini di profitto, ma che hanno strutture squilibrate nel passivo, come gli istituti di credito) saranno le imprese interessate che faranno funzionare le norme agevolative che approviamo. Ma in altri casi in cui questo sistema dei consorzi e del consolidamento del credito non sarà sufficiente per far fronte alle difficoltà aziendali, questi interventi dovranno essere integrati da forme di interventi giudiziali od extra giudiziali. Può darsi che il sistema bancario italiano voglia introdurre, attraverso i consorzi, mezzi per mantenere in vita ancora un po' situazioni condannate negli imprenditori, nelle strutture finanziarie, nelle scelte produttive. Credo che la Banca d'Italia, il Tesoro e il Ministero dell'industria dovranno provvedere a che questo non avvenga. Mantenere in vita queste situazioni critiche significa rendere estremamente più difficile il loro salvataggio finale.

In questo caso è necessario decidere per il mutamento dell'imprenditore proprietario che ha portato l'impresa in questa situazione. Gli uomini che hanno cavalcato senza giudizio momenti di prosperità ed hanno creduto di poter costruire imperi non sono gli uomini più adatti per effettuare una ritirata cauta e controllata.

È necessario operare una riorganizzazione delle strutture societarie ed una riorganizzazione finanziaria. È necessario che per un certo tempo, nonostante le nostre preoccupazioni per gli incroci tra potere bancario e potere industriale, vi sia una gestione in cui di fatto il gruppo di controllo sia rappresentato dalle banche. Esistono sul mercato *managers* e dirigenti che anche in questo caso, in assenza dello schermo di una proprietà ormai evanescente ed inesistente, possono condurre l'azienda sotto la responsabilità di una proprietà che necessariamente in questa fase di riorganizzazione deve essere bancaria.

Ho avuto occasioni in questi tempi di avvicinare imprenditori dei paesi petroliferi dell'America Latina e del mondo arabo e di sentirmi dire, di fronte alle preoccupazioni circa la possibilità di collocare sul mercato le imprese italiane in crisi, che questo è pure possibile, purchè vi siano drastiche operazioni di eliminazione del proprietario che ha fallito, di pulizia nelle strutture societarie, di riorganizzazione finanziaria. E soltanto se da parte delle nostre autorità si spingeranno quegli stessi banchieri, che pure sono responsabili di un esercizio del credito facile, a denunciare le situazioni attraverso una riduzione in alcuni casi della consistenza dei crediti e ad operare un ridimensionamento delle situazioni debitorie di queste imprese, si potrà permettere a questo provvedimento di produrre i suoi effetti.

Abbiamo quindi situazioni fisiologiche in cui il provvedimento opererà da solo e situazioni nelle quali dovranno essere il Governo e l'autorità monetaria a guidare gli istituti di credito interessati ad una riorganizzazione

che, pur usando i mezzi previsti in questa legge, comporti anche in molti casi cancellazione di debiti, annullamento della proprietà azionaria, intervento temporaneo delle banche in una funzione di gestione.

È inutile oggi andare alla ricerca dei responsabili: responsabile è stata un'idea di sviluppo economico in cui comunque l'investimento, qualunque investimento, era considerato un fatto positivo. Credo che giustamente i dirigenti delle grandi corporazioni multinazionali hanno ampia possibilità di impegnare le somme delle loro società quando si tratti di campagne pubblicitarie o di spese correnti; ma sono tenuti a un rigido *budgeting* degli investimenti in quanto vi è un solo modo per una impresa per fallire: quello di fare investimenti sbagliati.

Vi è stata un'epoca (ed il piano chimico ne è la dimostrazione) in cui, nelle pretese di una politica industriale programmatoria, abbiamo ritenuto che l'effettuare degli investimento al di fuori di controlli severi di redditività, attraverso tecniche che confondevano le responsabilità bancarie e le responsabilità del potere politico mediante le autorizzazioni che secondo una giurisprudenza sembravano vincolare gli istituti di credito nella concessione di crediti, vi è stata un'epoca — dicevo — in cui abbiamo considerato che l'effettuazione in tal modo degli investimenti fosse condizione di prosperità e di sviluppo.

Ecco, credo che i problemi della politica di occupazione, della politica regionale sono problemi seri, ma non possiamo usare la grande industria, non possiamo usare una industria come la chimica, troppo raffinata per essere manovrata ed impiegata secondo una strategia di *blitz*, per risolvere questi problemi. Credo che in futuro sia necessario introdurre in tutta l'azione dello Stato industriale una maggiore attenzione nello sfruttamento di un fattore scarso come è il capitale.

Spero che questa collaborazione a livello governativo si possa determinare. Senza una concordia di azione tra il Ministero del tesoro e il Ministero dell'industria e senza un rapporto di fiducia con le autorità monetarie, quella guida della politica di risanamento industriale, che è ben altra cosa dai fantasiosi progetti di programmazione settoriale dell'industria, difficilmente potrà compiersi: mi auguro che si creino nel Governo condizioni perchè questo avvenga. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'obiettivo del disegno di legge n. 1290 in esame è quello del risanamento finanziario delle imprese mediante agevolazioni agli apporti di capitale di rischio, non raggiungibile direttamente tramite l'investimento del settore famiglia.

Mi domando e chiedo a voi, onorevoli colleghi, come potrebbe essere diversamente se tutta la politica economica degli ultimi quarant'anni in Italia è stata tesa a penalizzare il capitale di rischio attraverso un trattamento fiscale discriminato rispetto agli altri redditi da capitale.

Il Governo ha pertanto ritenuto necessario perseguire questi scopi mediante speciali meccanismi, istituti e procedure. L'intermediario finanziario è individuato nelle società consortili per azioni tra aziende, istituti di credito ed altre persone giuridiche in posizioni minoritarie disponibili alla sottoscrizione di azioni od obbligazioni convertibili emesse da società esercenti l'attività industriale in connessione con piani di risanamento finanziario ed economico delle imprese medesime.

La formulazione attuale, apparentemente più equa, lascia arbitro il Governo delle scelte. E questo è il primo dei grossi nodi. Saprà, vorrà il Governo nelle sue scelte tenere esclusivamente conto della situazione economica delle aziende? O si lascerà tentare da valutazioni non prettamente economiche, ma anche politiche?

Noi abbiamo dinanzi ai nostri occhi un quadro recente, e non, che ci lascia fortemente dubbiosi. Non il Governo, ma le banche, dopo aver trattato, conosciuto, valutato le situazioni delle aziende, potranno decidere della validità dell'operazione e portarla a termine o non. Questo sarebbe veramente

il modo più corretto e rassicurante di trattare un'operazione di per se stessa non comune e ricca di responsabilità.

L'operatività della legge nei primi dodici mesi sarà determinante; i piani di risanamento dovranno dimostrare, non supporre, la realtà patrimoniale; non deve procedersi nei casi in cui l'intervento non sia sufficiente a consentire il ripristino dell'economicità. Il cuore del problema deve essere quello economico, non quello finanziario.

La società consortile — una figura che può definirsi nuova e senza agganci agli articoli del codice civile, anche se notevolmente riformati — dovrebbe essere l'istituto che consente sia la separazione dei ruoli tra operatori, sia decisioni unitarie e non frammentarie.

La temporaneità (cinque anni) è intesa a consentire che, al termine del periodo operativo, sia ripristinato appieno il diritto proprietario dell'impresa, tramite la ricollocazione delle azioni sottoscritte presso il settore famiglia. Penso che ciò non sarà facile per quell'epoca.

Questo provvedimento dovrà essere assolutamente eccezionale. In una economia ordinata, infatti, le ristrutturazioni avvengono normalmente senza la necessità e l'esistenza di speciali meccanismi. Cause politiche, di comportamento bancario, di imprese hanno creato problemi di dimensioni tali che se non affrontati e possibilmente risolti potrebbero portare gravi danni e gravi guasti sia al sistema imprese che al sistema bancario.

Il provvedimento dovrà tendere al salvataggio delle imprese risanabili e solo di quelle e contemporaneamente assicurare maggiore tranquillità al sistema bancario.

Dopo questo non possono essere scusabili errori. Occorre porre fine a situazioni di deresponsabilizzazione senza consentire alibi per il futuro.

È opportuno il limite rigidissimo dei cinque anni per la durata delle società consortili; occorre tuttavia farsi carico del problema dello sconvolgimento che alla fine del quinquennio potrà verificarsi sul mercato azionario per l'improvvisa immissione sul mercato di grossi pacchetti azionari.

Penso che sia oggi difficile escogitare un meccanismo che eviti tali gravi inconvenienti nel contesto del disegno di legge; ma il problema esiste e va posto tempestivamente affinchè si possa provvedere nei limiti di tempo.

Il voto contrario che intendo esplicitare è determinato dalle perplessità che il disegno di legge suscita non solo in noi e che sono in trasparenza leggibili anche nell'introduzione dei relatori sia al Senato, che alla Camera dei deputati.

In realtà la situazione strutturale presenta disavanzi che lo Stato direttamente o indirettamente tende a coprire, creando altri disavanzi di finanza pubblica per poi rivolgersi, chiudendo il cerchio, al mercato dei capitali ed al sistema bancario.

Questo disegno di legge è l'immagine peculiare di una prassi del fatto compiuto ed i meccanismi configurati rappresentano solo una forma più raffinata ed efficiente di erogazione.

L'erogazione resta indeterminata e tutti gli auspici di contabilizzazione delle agevolazioni tributarie sono destinati a non ricevere risposta.

Se il provvedimento mira a sanare situazioni strutturali, esso appare monco. Non bastano, a questo fine, le clausole sul consolidamento. Se non è diretto a risanamenti strutturali, allora i benefici per il sistema bancario sono eccessivi e non necessari. Se l'obiettivo è il primo, esso diviene illusorio perchè non esiste alcuna politica industriale. L'articolo 3 è emblematico: esso mima il simulacro di una politica industriale e le procedure ivi previste sono di efficacia nulla.

Per evitare che alla fine del quinquennio si assista al persistere aggravato dell'odierna situazione occorre collegare l'intervento configurato con il disegno di legge con l'insieme della politica economica e finanziaria, cosa che in effetti finora non è.

Ad evitare poi che il sistema bancario venga interamente coinvolto nel credito mobiliare occorre che gli interventi di ristrutturazione finanziaria siano volontari, condizionati e temporanei. È perciò essenziale e indispensabile la distinzione netta fra imprese

risanabili e quelle che non lo sono. La definizione dei ruoli e delle responsabilità è pure essenziale. Occorre evitare che gli squilibri delle imprese si trasferiscano alle istituzioni creditizie e che queste si sostituiscano *in toto* agli altri operatori finanziari. Il controllo della Banca d'Italia deve essere perciò molto rigoroso ed il limite quinquennale per il complesso delle operazioni deve essere invalicabile. Occorre che il rischio della deresponsabilizzazione venga cancellato unitamente al rischio della nazionalizzazione strisciante insito nella ipotesi che il termine quinquennale possa essere valicato. È necessario che il Governo sappia scegliere le aziende che meritano ossigeno, in modo da non sprecare i mezzi messi a disposizione in organismi ormai del tutto devitalizzati.

I nostri dubbi in merito sono piuttosto pesanti poichè l'esperienza del passato ha insegnato che molto spesso gli interventi governativi sono stati ispirati da considerazioni tutt'altro che economiche. È necessario poi che non si sottraggano risorse al sistema bancario in misura tale da impedire, nonostante le speranze che vengono attribuite alla operatività dell'articolo 5, il finanziamento delle piccole imprese, poichè appare chiaro che i più importanti interventi bancari si rivolgeranno alle grandi imprese.

Non è certo una novità che le imprese italiane siano fortemente sottocapitalizzate ed altamente indebitate e ciò non solo per colpa di imprenditori sprovveduti, come è uso da alcuni sostenere. Se questo può essere parzialmente vero, non bisogna dimenticare che a comporre il quadro hanno partecipato, per la loro parte, il quadruplicato prezzo del petrolio, il grosso aumento del costo delle materie prime, l'espansione salariale seguita all'autunno caldo, il comportamento poco responsabile di rappresentanze sociali, politiche, sindacali che con assurde e molte volte inaccettabili pretese hanno contribuito ad aggravare una situazione di per se stessa già difficile, con una perdita di redditività delle imprese e il conseguente aumento del loro indebitamento.

Questo provvedimento non è affatto indolore nè per le banche nè per lo Stato. Bisogna avere ben chiari i presupposti ed i limiti oltre i quali non si deve andare. La prima condizione è che si tratti di imprese industriali recuperabili il cui squilibrio economico e finanziario derivi sostanzialmente da quello fra alti oneri bancari e finanziari e ricavi non aggiornati rispetto all'inflazione. Sono da escludere invece tutte quelle imprese disastrate i cui squilibri siano di natura strutturale. La seconda condizione riguarda direttamente le banche che interverranno: tutto il congegno infatti si basa sulla salute del sistema creditizio e sul presupposto che i conti economici delle banche presentino i necessari margini per permettere impegni così gravosi e che essi continuino ad essere in reddito reale.

Il limite del provvedimento in esame è dato quindi dalla sua natura meramente strumentale che non può supplire l'assenza di una politica industriale. Sostanzialmente il provvedimento è un atto di fiducia del Parlamento, un'ampia delega al Governo, alla Banca d'Italia ed al sistema bancario perchè vengano sanate le situazioni per le quali la legge si presenta ad operare. Sarebbe veramente deprecabile e molto pericoloso se i congegni previsti fossero applicati anche al di là di quelle situazioni per procrastinare ancora la soluzione di problemi sostanziali. È affidata quindi alla responsabilità del Governo e della Banca d'Italia la corretta applicazione della legge.

I giornali hanno scritto e scrivono di migliaia di miliardi che sarebbero destinati ad operazioni per le quali sono sorti dubbi che possano rientrare in quelle previste in questo provvedimento. Anche l'opinione pubblica non è affatto tranquilla e teme questo provvedimento: il cittadino risparmiatore teme che, alla fine dell'operazione, il suo risparmio si sia volatilizzato.

Sono certo, signor Ministro, che i dubbi, le perplessità e le incertezze che ho prospettato lei se li è posti; lei è troppo accorto, è troppo attento e non può non essere preoccupato per quanto può succedere alle banche ed ai risparmiatori italiani se le cose non andranno secondo il previsto; oppure mi sbaglio: lei è certo, non ha preoccupazio-

ni, è tranquillo perchè le cose andranno secondo quanto previsto. Ebbene, io non ho questa tranquillità, questa sicurezza: quanto ho prospettato mi turba e non mi permette di seguirla nel ragionamento che l'ha condotta a proporre con i suoi colleghi al Parlamento questo disegno di legge. La sua tranquillità è ammirevole, fa invidia; io non mi sento di averne altrettanta.

I dubbi, le perplessità ora esposti, in aggiunta ai sospetti più o meno espressi dai due relatori alla Camera e al Senato, ci confortano nel ritenere esatte le nostre valutazioni, nei nostri timori e ci impediscono di votare in favore del provvedimento. Il nostro voto quindi sarà contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna al nostro esame il disegno di legge contenente disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese.

Con l'approvazione definitiva del Senato, si dovrebbe creare quello strumento che era sorto nei proponenti come uno strumento prima di tutto urgente, diretto al risanamento del sistema imprenditoriale italiano che — era pacifico e le conseguenze di oggi ce lo confermano — soffriva di una crisi che, partendo da difficoltà di carattere reale, specifiche delle imprese o da squilibri generali dell'economia, aveva investito e in certi casi polverizzato gli assetti finanziari.

Pertanto il legislatore proponente pensava a tempestivi interventi di risanamento in conformità ed in armonia con il programma di Governo che conteneva nella parte economica questo intendimento — che fu anche confermato in quelle comunicazioni del Governo che non avemmo il piacere di sentire per i luttuosi avvenimenti di allora, ma che ci furono date poi in copia — nell'intervento del presidente del Consiglio onorevole Andreotti. Una cosa è pacifica da allora: che sulle cause della crisi adesso c'è una corale convergenza, nella generale tendenza al declino del livello di capitalizzazione delle imprese, fenomeno che in Italia — benchè sia di carattere generale — è stato molto più accentuato; ed in Italia la crescita del grado di indebitamento oltre i limiti di guardia ha pesato e pesa oggi maggiormente sulle industrie che sono state coinvolte in questo fenomeno.

Quello che noi lamentiamo, onorevole Ministro, è che sia passato tanto tempo per un provvedimento che i Governi che si sono succeduti avevano indicato come provvedimento urgente, indifferibile. Si disse allora che gli interventi tardivi sarebbero stati anche inutili perchè non avrebbero trovato che lacrime e rovine, tensioni sociali portate all'esasperazione, impossibilità di interventi risanatori. Noi, come Gruppo, presentammo un'interpellanza che è rimasta, onorevole Ministro, senza alcuna risposta da parte del Governo. Ma è inutile che ci lamentiamo perchè purtroppo per ragioni di forze esogene il Parlamento si trova oggi a non avere più una funzione specifica perchè altrimenti questi fenomeni non si verificherebbero. Io vedo nella mia esperienza e nell'esperienza degli altri Gruppi che i componenti dell'Assemblea si astengono dal presentare interrogazioni e interpellanze.

Forse lo fanno solo quando si presenta un argomento di un certo rilievo per cui tutti i Gruppi presentano interrogazioni, altrimenti le nostre interpellanze anche urgenti, le interrogazioni, anche con richiesta di urgenza, rimangono lettera morta. Le sedute del martedì sono eloquenti: vengono riesumate interpellanze o interrogazioni che non hanno più alcun interesse nè sostanziale nè di stampa.

In quella interpellanza noi facevamo riferimento ai problemi connessi al risanamento delle industrie chimiche, dal gruppo Liquigas e Liquichimica al gruppo SIR, dal gruppo Montedison all'ANIC, cioè a tutto l'arco pubblico e privato del settore chimico; constatavamo che le esigenze dell'intero arco dell'industria chimica prescindono dai provvedimenti per la ristrutturazione finanziaria delle imprese concepiti sia per ridurre gli oneri finanziari determinanti la dinamica negativa di non competitività, sia per normalizzare la struttura del sistema creditizio chiaramente alterata dai rischi elevati di

esposizioni bancarie formatesi per esigenze di sopravvivenza di imprese da tempo in perdita e quindi non liquidabili, e precisavamo che non sono concepibili operazioni di ristrutturazione finanziaria che si traducano in surrettizia nazionalizzazione delle imprese.

È problematica — dicevamo — sotto il profilo dei princìpi generali del diritto la legittimità costituzionale di misure più radicali per le imprese in grave dissesto economico; mi riferisco alla creazione del famoso commissario in sostituzione dei legittimi organi amministrativi ed anche di quelli che poteva in prospettiva prevedere il disegno di legge di ristrutturazione delle imprese, cioè l'espressione di vertice dei famosi consorzi.

Dalle estenuanti discussioni in sede governativa ed in sede bancaria — aggiungevamo — sembrano oggi allontanarsi sempre più soluzioni adeguate e risananti, pur riconoscendo la gravità della situazione che postula l'adozione di interventi aggiuntivi non più procrastinabili senza che ne risulti ulteriormente pregiudicata e forse in modo irreversibile la sopravvivenza di alcune unità produttive. Vi sono alcuni esempi che è opportuno tener presenti in questo momento in cui dobbiamo licenziare il provvedimento al nostro esame.

Senatore Balbo, dal punto di vista politico si può anche dare un voto contrario come indice di protesta per un ritardo, ma dobbiamo sentire il bisogno di venire incontro, con un sistema o con un altro purchè sia ancora tempestivo, all'esigenza di far vivere dei circuiti industriali che danno pane a tante e tante famiglie, che altrimenti rimarrebbero senza possibilità di una prospettiva per l'oggi e soprattutto per il domani.

Ricordavamo il problema delle fibre, che riguarda in particolar modo l'ANIC, la Montedison, la SIR, con l'attuazione del piano Davignon che comporta la riduzione della produzione sulla base di quote europee, da cui deriva evidentemente la chiusura di alcuni impianti con il vano auspicio di rigenerare un pareggio dei conti economici e successivamente una redditività degli investimenti per gli impianti tenuti in esercizio. Ricordavamo inoltre il problema dei fertilizzanti, che riguarda soprattutto l'ANIC e la Montedison, dove la questione base è quella di controllare la concorrenza delle importazioni e di rettificare i prezzi amministrati, adottando delle procedure di cassa di conguaglio, peraltro non nuove al sistema italiano. Aggiungevamo ancora che rimangono i problemi finanziari relativi alle necessità di liquidità generale dei gruppi, nonchè alla necessità di consentire la continuità dei finanziamenti delle gestioni e che tali problemi sono i più urgenti e non è da sperare che si possano risolvere con la formazione di consorzi bancari, che, peraltro, escluderebbero le industrie chimiche.

Occorre considerare che è inconcepibile la paralisi industriale di complessi come la Montedison, la SIR, l'ANIC, la Liquichimica, che porterebbe alla erosione degli impianti, cosicchè l'unica garanzia delle banche e degli istituti di credito (poichè siamo anche di fronte a fenomeni di sospensione del lavoro per esigenza assoluta di mantenere determinati circuiti), costituita dagli impianti, diverrebbe domani un ammasso di ferraglia non più utilizzabile.

Ecco la ragione dell'urgenza; pertanto affermavamo che il problema delle imprese chimiche con l'impostazione già discussa a tutti i livelli richiede una precisa azione di Governo per evitare inutili perdite di tempo che, ripetevamo, sarebbero estremamente dannose alla rimessa in marcia degli impianti che perderebbero, se inattivi, ogni valore come garanzia. Per richiamare l'attenzione su quanto noi lamentavamo abbiamo fatto ogni sforzo ed oggi le disposizioni per agevolare il risanamento finanziario ritornano alla vecchia concezione della possibilità, oltre gli statuti, della creazione di determinati consorzi che praticamente entrerebbero in quello che si definisce l'assetto proprietario delle imprese. Ma è concepibile questo di fronte ad una dilatazione dell'indebitamento dovuto a ragioni di carenza di produttività aziendale, ad errori che si sono commessi precedentemente? Onorevoli colleghi, quando ci troviamo ad esaminare fenomeni simili per quanto riguarda, ad esempio, la Liquichimica, il gruppo Ursini, non ci si può dimenticare che impianti come Ferrandina non sono impianti che sono sorti per volontà di rischio da parte

dell'imprenditore, mentre oggi definitivamente dovranno essere ritenuti non più efficienti ed essere cancellati, perchè non serve un consorzio di banche per far lavorare un impianto che non può lavorare, che costa meno pagando gli operai al di fuori della produttività, al di fuori del funzionamento dell'impianto stesso. Ma perchè sono sorti questi impianti, onorevole Ministro? Sono sorti per ragioni di carattere sociale, perchè in quel momento c'era la necessità, dovuta o male interpretata (pensiamo anche a Gioia Tauro), di far sorgere in talune zone determinati circuiti industriali senza una programmazione, senza una meditazione circa le prospettive produttive, a parte il calcolo sulla redditività immediata o futura degli investimenti. E a che serve procedere oggi per questi impianti? E prendiamo questo settore come esempio, veramente il più doloroso, il più urgente da far risorgere se potesse avere in ipotesi prospettive di produttività sotto il profilo effettivo, non una falsa produttività sotto il profilo sociale. Per esempio, se dovesse essere compreso nell'ambito di questo provvedimento a che serve l'azzeramento del capitale per perdite, la ricostituzione dello stesso ad iniziativa di un consorzio di banche, la costituzione di altri consorzi di creditori della casamadre ivi compresi quelli delle consociate non chimiche? A che cosa serve ipotizzare la possibilità di lasciare agli attuali azionisti che non intendessero esercitare il diritto di opzione una sorta di diritto residuo a riacquistare dal consorzio azioni ad una certa scadenza con una formula a premio del tipo della vecchia formula (ricordate la vecchia formula Mediobanca per la Montedison, ricordate il vecchio articolo 4) che potesse consentire possibilità in futuro di recupero? Non servirebbe a niente, tutto rimarrebbe sulla carta. Il problema è della meditazione circa la programmazione economica effettiva che noi abbiamo auspicato, anche se dovessimo arrivare a livelli di programmazione cogente.

È opportuno far riprendere a queste aziende, se possibile, la loro identità, il loro cammino e noi, che non daremo voto contrario a questo provvedimento, auspichiamo che tutto si risolva per il meglio. Ma, onorevole relatore, noi non siamo dell'opinione che in linea di principio i consorzi di banche possano sostituire gli imprenditori nella loro attività di rischio, perchè le industrie sono una cosa e l'attività bancaria tutta un'altra cosa e lei ce lo può insegnare per esperienza personale, per la grande esperienza politica ed anche per la grande esperienza nel campo del credito. Coloro che dirigono istituti di credito hanno una mentalità pratica, una esperienza diretta non a cercare il rischio, ma a moltiplicare le garanzie contro un eventuale rischio. L'industriale invece parte da un altro punto di vista, con una ricerca di mercato getta il cuore oltre l'ostacolo e tenta di raggiungere con la produttività gli obiettivi che sono stati valutati in sede governativa, agevolato con finanziamenti talvolta, come nel caso che dicemmo prima, con imposizioni pesanti, cogenti sotto il profilo meramente politico, con la benda agli occhi per quanto riguarda le conseguenze.

Ora queste industrie devono azzerare il capitale delle società capogruppo e delle società dipendenti dal gruppo e devono sostituire la parte emergente, il vertice, con elementi che scaturiscano dal settore bancario, altrimenti le sorti di queste aziende andranno nelle mani di un commissario, che non può avere come obiettivo la continuità, ma la contingenza per liberare per il momento le industrie dal peso degli interessi passivi.

Siamo di fronte perciò ad un provvedimento cui auguro successo, perchè serve a diminuire le tensioni sociali. Ma come il Presidente dell'IMI si oppose recisamente quando il Governatore della Banca d'Italia, allora Carli, annunciò questo rimedio eroico per le imprese che si trovavano in difficoltà, oggi bisogna dire che non è cambiato nulla di quanto costituiva la critica che ne fece il Presidente dell'IMI che si sentiva punto nel vivo, perchè era esposto, come è esposto oggi l'IMI, di fronte a situazioni molto pesanti nel settore chimico ed in altri settori.

Ebbene, non è attraverso la cancellazione delle passività, l'azzeramento del capitale, la sostituzione dell'assetto proprietario nella speranza di un ritorno, quasi un diritto di

lazione, ad alcuni azionisti, per poter rientrare in possesso di assetti proprietari, di quantitativi di azioni; non è questo che può rimuovere le cause generali e le cause specifiche, cioè le cause aziendali e i fenomeni economici a largo respiro in Italia, in Europa e nel mondo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V I S E N T I N I , *relatore*. Ringrazio gli onorevoli senatori che sono intervenuti anche con alcune cortesi valutazioni.

Vorrei osservare al senatore Luzzato Carpi che, come del resto avevo sottolineato nella relazione dei primi di agosto, questo provvedimento è ben lontano dal concretare le cosiddette proposte Carli, avanzate da lui quando era governatore della Banca di Italia e ripetute poi nel luglio o nell'agosto scorso come presidente della Confindustria. Infatti Carli, proprio parlando nel luglio dei problemi della chimica, chiedeva una rapida possibilità per le banche e gli istituti di credito di convertire i loro crediti in azioni; non oso dire indiscriminatamente, ma in modo piuttosto ampio e con una norma quasi di delega generale Questa comunque era la sua proposta iniziale.

È chiaro che questa legge è ben lontana da tale proposta Giustamente ricordava ancora una volta il senatore Andreatta che il punto centrale della legge (almeno a parere di alcuni di noi, ma credo obiettivamente) è nell'articolo, oggi diventato di nuovo 5, che consente il consolidamento del breve termine e il riporto a rate più lontane delle rate del medio o lungo termine scadute e di quelle in scadenza nei prossimi anni, con delle riduzioni dei tassi; operazioni che riguardano i rapporti tra banca o istituto di credito e cliente, che rimangono strettamente nell'ambito creditizio, che sono sostanzialmente delle rinunce di interessi che le banche fanno nei confronti dei clienti verso i quali la contabilizzazione di interessi rappresenterebbe sostanzialmente una finzione. E ciò per rimettere in condizioni di maggiore equilibrio i conti economici del cliente, confidando che, o attraverso riorganizzazioni aziendali o aumenti dei prezzi dei prodotti finiti o impianti che siano in corso, con la loro completa utilizzazione, l'impresa industriale possa ritrovare il suo equilibrio e alla fine del periodo pagare gli interessi normali e rimborsare il debito.

Lo Stato dà un contributo attraverso una agevolazione fiscale, la cui tecnica abbiamo analizzato in altre occasioni.

Per quanto riguarda invece l'intervento diretto, cioè l'eventualità che le banche diventino azioniste, ciò è escluso dal provvedimento; rimane nei limiti strettissimi della legge bancaria (quindi in questo provvedimento non c'è), soggetto ad autorizzazione della Banca d'Italia. Il provvedimento lo consente soltanto attraverso la forma delle società consortili ed in quei limiti, abbastanza stretti, che sono indicati nell'articolo 1 in relazione al patrimonio netto degli istituti di credito e delle banche, per la parte che non sia già investita in titoli azionari o in immobili. Abbiamo anche indicato quali siano le cifre che si possono considerare disponibili, cifre che indicate nel loro complesso sono già limitate; ma poichè una parte di esse riguarda certamente banche, aziende di credito in ottime condizioni, non impegnate in operazioni verso clienti in crisi, soprattutto nel settore delle piccole e medie banche (banche private e banche popolari ed anche casse di risparmio in alcuni casi che si trovano in tali condizioni), sostanzialmente le possibilità rimangono limitate.

Ripeto: ben lontana la legge dalla proposta di una generale possibilità delle banche di convertire i loro crediti in azioni.

Dovrei soggiungere in relazione a queste possibilità una considerazione che non ho fatto nella relazione a suo tempo e che forse andava detta e che si richiamava ad una perplessità che avevo avuto. In sede di discussione in agosto avevo pensato di proporre un emendamento il quale subordinasse la conversione dei crediti in azioni o il conferimento dei crediti in una società per azioni alla perizia del perito nominato dal tribunale, come è per i conferimenti in natura ai sensi delle disposizioni del codice ci-

vile, anche se mi chiedevo — e poi mi diedi una risposta che mi sconsigliò di proporre l'emendamento — per quale ragione il codice civile prevede la necessità del perito nominato dal tribunale per i conferimenti in natura (un immobile, uno stabilimento, dei titoli azionari o altro) e non richiede invece la perizia per il conferimento di crediti o per la conversione dei crediti in azioni. In effetti non si tratta di un'imperfezione tecnica, ma vi è una ragione sostanziale. Il codice ha ragione. La perizia di un immobile, di uno stabile, di un impianto industriale ha un oggetto obiettivo, pur con tutte le difficoltà di valutare specialmente un impianto industriale o dei macchinari. Ma la valutazione di un credito richiede la conoscenza della situazione del debitore e della sua solvibilità e una perizia si presenta quindi assai difficile o addirittura impossibile. Per questo non proposi l'emendamento. Questo dico non per fare della storia, ma per riaffermare un punto che ho sottolineato nella relazione: e cioè che banche ed istituti di credito hanno il dovere, come tutti gli altri soggetti, di portare nei loro bilanci i crediti per quello che valgono e per quello che essi ritengono, conoscendo la posizione del debitore, il loro valore di realizzo, come dice l'articolo 2425 del codice civile, per cui essi non possono nascondere le perdite già avvenute portando al nominale dei crediti che siano inesigibili o parzialmente inesigibili, nè possono convertirli in azioni quando essi sanno che il credito non rappresenta quel valore, nè conferirli in altra società al nominale quando il loro valore di realizzo è inferiore.

Questo è un punto importante per quanto riguarda le società consortili perchè in parte è possibile che la capitalizzazione di queste avvenga attraverso anche il conferimento di crediti verso le società finanziate o da parte delle società consortili nei confronti delle imprese industriali con conversioni di credito ugualmente attraverso azioni che vengono sottoscritte dalle società consortili.

Tornando al punto iniziale, i limiti sono piuttosto ristretti per la possibilità di investimenti attraverso le società consortili. E qui sono d'accordo nel dire che il punto più importante rimane, a mio parere, l'articolo ex 4, che oggi torna 5. Così come sono d'accordo nell'augurio che l'applicazione dell'articolo 1, cioè il ricorso alle società consortili, avvenga per un numero ristretto di casi evitando che ci sia una forzatura della legge per casi per i quali la legge non è fatta. In altre parole, se vi sono dei disastri profondi e sostanziali nelle imprese industriali (impianti sbagliati, eccesso di impianti, mancanza di mercati, tecnologie superate) a questo non si rimedia con dei fatti puramente finanziari come quelli indicati in questo provvedimento. Le società consortili concretano delle rinunce agli interessi. Sostanzialmente si tratta di una forma più radicale del consolidamento previsto dall'articolo 5.

Infatti il consolidamento previsto da tale articolo avviene attraverso una convenzione in base alla quale si stabilisce il pagamento in un certo numero di anni e con un interesse ridotto rispetto a quello attuale Attraverso le società consortili invece si attua un finanziamento all'impresa operativa che avviene senza interesse perchè si basa sulla possibilità che vi sia un dividendo, anche se è probabile che almeno per il quinquennio dividendi non ve ne siano ed ammesso che vengano realizzati una volta tenuto conto delle perdite di cui le parti dovranno prendere atto.

Comunque se ci sono imprese disastrate che si presentano con conti economici drammatici, come quelle che vedono perdite che superano l'ammontare dei salari, è inutile rinunciare agli interessi. Se un'impresa, attraverso i suoi ricavi, non riesce neanche a pagare i salari, le materie prime, gli ammortamenti — e ci sono casi di questo tipo — allora è chiaro che siamo completamente al di fuori di questo provvedimento. Diversamente si andrebbe verso quella che in altra sede chiamai la « banchizzazione » delle perdite e dei salvataggi, con un termine orrendo che però ho visto sta acquisendo una certa sua diffusione e popolarità.

Anche per questo il disegno di legge al nostro esame non può in alcun modo esse-

re confuso — e non anticipiamo qui una discussione che del resto mi auguro sia bloccata dai nostri colleghi della Camera — con il provvedimento del commissario previsto dal decreto-legge n. 602 del 6 ottobre di questo anno. Tale decreto infatti riguarda imprese che sono in stato di insolvenza per le quali si prevede assurdamente — e non mi soffermo su questo — la nomina di un commissario. La nomina di un commissario significa sostanzialmente l'avvio alla nazionalizzazione che è problema completamente al di fuori del provvedimento che stiamo esaminando.

Il senatore Nencioni mi trova d'accordo — del resto l'ho detto nella relazione — sulla diversità dell'esperienza industriale da quella bancaria, soprattutto nel nostro paese. So bene che i banchieri o i bancari in Italia non sono fatti per gestire imprese industriali. Devo dire che forse ci facciamo anche qualche mito sulla capacità o sulla volontà dei banchieri o dei bancari di altri paesi di gestire imprese industriali perchè anche dove esiste, come in Germania, il sistema di banca mista, la funzione importante della banca tedesca quando ha il quattro, il cinque, il sei per cento di una partecipazione industriale è sì di intervenire anche sulla nomina della dirigenza ma la banca non la gestisce: la banca ha la funzione di vigilanza, di controllo, di revisione contabile, e di fronte all'azionariato sparso la banca tedesca rappresenta non colei che gestisce l'impresa ma quella che dà la garanzia sulla veridicità dei bilanci, sui controlli, cioè effettua una sorveglianza sulle gestioni. La banca anche in quei paesi non partecipa alla gestione e questo tanto più deve essere in Italia, come lei sottolinea, in cui la banca è in parte burocratizzata (e speriamo che in questa materia ci sia qualche revisione in futuro).

Vi sono però situazioni difficili — anche se non disastrate perchè altrimenti non rientrerebbero nelle possibilità dei consorzi — in cui le banche devono prendere alcune decisioni: decisioni di sostituzioni di direzioni (come diceva assai bene il senatore Andreatta, certe mentalità che hanno fatto nascere squilibri perchè erano puramente espansive, non sono quelle che rimettono ordine e organizzazione in una situazione di limiti). Le banche poi in questo veramente non hanno responsabilità; qualche responsabilità possono averla avuta istituti di credito e soprattutto il sistema del credito agevolato: il dissesto di molte situazioni è un atto di accusa verso il credito agevolato.

Gli istituti di credito vengono molte volte spinti a fare il credito agevolato: l'investimento sbagliato si fa con il credito concesso dall'istituto di credito, non con quello della banca ordinaria. Quando l'impresa esiste, il credito di esercizio per comprare le materie prime, per finanziare il magazzino, per finanziare i crediti verso la clientela è qualche cosa che segue l'investimento già avvenuto: l'errore è avvenuto nel momento in cui, soprattutto per le vicende del credito agevolato in Italia, si sono fatti degli investimenti sbagliati a tappeto, e si è continuato a farli anche dopo che la crisi del petrolio del 1973 aveva spostato completamente le situazioni.

Chiudo, signor Presidente, con questa ultima considerazione. È molto triste quello che è avvenuto in questa legislatura: è cominciata con un disegno di legge orrendo, la futura legge n. 675, che era scritto già in pessimo italiano, pressocchè incomprensibile nel testo presentato dal Governo; quello che è poi uscito dal Parlamento contiene addirittura articoli di quindici commi: il comma quattordicesimo poi contraddice il tredicesimo. Il provvedimento non ha avuto sinora alcuna applicazione. Questo l'ho detto in questa sede, ho votato contro, ma naturalmente tutto ciò non ha avuto nessun effetto se non quello di potermi ora richiamare a quel precedente. È un provvedimento assurdo nella sostanza perchè l'impresa fa quotidianamente l'aggiornamento dell'industria: ogni giorno deve potersi adeguare ai mercati, alle tecnologie nuove, ai nuovi impianti. Concepire la riconversione industriale come un fatto che si fa, supponiamo, ogni dieci anni per intervento legislativo con credito agevolato è una cosa di mentalità preindustriale e al di fuori dell'economia moderna.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* VISENTINI, *relatore*). Dopo di che, a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, siamo con un super commissario ed è anche questo un problema che riguarda le imprese in dissesto.

Positivo può essere questo provvedimento che riguarda le imprese che hanno delle crisi finanziarie ma che hanno la possibilità, superata una fase di pesantezza di interessi passivi che non avevano previsto e che era assai difficile prevedere e comunque evitare, di ritornare in equilibrio: sono imprese che, se avessero continuato a pagare il sette, l'otto per cento di interessi alla banca, il cinque per cento dello sconto della carta commerciale, come era qualche anno fa, starebbero benissimo. Non hanno potuto pagare il 22 per cento e non possono oggi pagare il 15 per cento. Ecco che allora rientrano in questo provvedimento che è un provvedimento più sano in confronto a quei due dei quali ho parlato. Però è sempre un provvedimento sulle imprese che hanno delle difficoltà. Sarebbe invece ora che si guardasse allo sviluppo, non soltanto agli ammalati e ai salvataggi e che venisse abbandonata la indiscriminata e rozza politica di salvataggi che si continua a fare in Italia, che vincola a elementi non produttivi e antieconomici i fattori lavoro e capitale, che impedisce l'avanzata delle tecnologie, che impedisce quella che è la continua trasformazione delle industrie. Cioè dopo due anni e mezzo di provvedimenti che danno l'impressione di necrofilia, speravamo si pensasse alla vita cioè alla tecnologia in sviluppo, all'impresa che si rinnova. Poteva essere, ma non lo fu perchè è difficile che potesse esserlo, in quelli che erano i piani di settore se non fossero stati vincolati alla legge 675. Però ci sono moltissime possibilità; la stessa legge 675 con quelli che sono i contributi per la ricerca poteva dare delle possibilità in questo senso. Purtroppo è rimasto tutto bloccato. La conclusione di questo mio intervento è che, chiusa la parte delle leggi più o meno di salvataggi, di interventi che guardano all'impresa malata, si guardi invece ai settori di sviluppo e si cerchino provvedimenti per aiutare l'avvenire dei diversi settori, le tecnologie, le nuove iniziative, lo sviluppo industriale.

Tenendo poi conto della realtà e cioè che non si può salvare tutto quello che esiste, perchè salvare quello che esiste vuol dire rimanere fermi alle cose vecchie in un mondo che cammina rapidamente. Dobbiamo anche prendere atto che nei settori industriali in tutto il mondo c'è una diminuzione di forze di lavoro impiegate. Se si volesse fare un confronto facile si potrebbe dire: come avvenne nel periodo in cui l'agricoltura fu spopolata e molti lavoratori passarono all'industria. Ebbe una buona industria chi seppe avere una buona agricoltura, cioè una agricoltura che ridusse rapidamente le sue forze di lavoro impiegate, si tecnicizzò, diventò moderna e fu la fonte di avviamento dell'industria. Oggi noi abbiamo i servizi; il settore dei servizi nel senso più ampio non è solo il turismo ma anche gran parte dell'elettronica, per dire un settore che posso conoscere particolarmente. Ma ce ne sono molti altri di importanti. A questi noi dobbiamo guardare e non a vincolare ad attività ormai superate larghi settori di investimenti e di manodopera che veramente deprimono le possibilità di sviluppo del paese in senso espansivo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

MALFATTI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore senatore Visentini per la chiarezza con cui ha attirato l'attenzione dell'Assemblea sui punti di modifica introdotti dalla Camera dei deputati al disegno di legge e lo ringrazio anche per avere riconosciuto

di essere su questi emendamenti apportati dalla Camera se non pienamente soddisfatto tuttavia in grado di poter invitare l'Assemblea all'approvazione del disegno di legge. Dico questo perchè, come è noto, fu questo ramo del Parlamento che modificò il testo originario presentato dal Governo per quanto si riferisce allo specifico punto delle società di controllo. Ma anche per un'altra ragione sono grato al senatore Visentini poichè egli giustamente — ed io concordo pienamente con le sue affermazioni — sottolineava poc'anzi l'opportunità di non concentrare la nostra attenzione solamente su provvedimenti che riguardano situazioni di crisi ma al contrario di assumere un atteggiamento più creativo e per certi versi, anche più lungimirante promuovendo tutti gli atti che sono indispensabili per una piena ripresa del sistema industriale del nostro paese.

A questo proposito il disegno di legge che il Governo ha avuto l'onore di presentare alle Camere è certamente uno degli strumenti che deve andare in questa direzione in relazione all'obiettivo assai generale indicato dal senatore Visentini per quanto riguarda non la parte imprenditoriale ma quella del supporto legislativo o di incentivo da creare (gli incentivi, sia pure criticati, finiscono poi per ritornare come unico strumento di intervento legislativo per una determinata auspicata attività); il disegno di legge al nostro esame — dicevo — è uno degli strumenti per portare avanti questa politica, uno strumento che certamente non è responsabilità del Governo di veder ridotto rispetto alla sua originaria concezione, dal momento che tutti ricordiamo che fu questo ramo del Parlamento a portare alla soppressione di un articolo, che nel testo governativo era contenuto e che si riferiva agli incentivi fiscali per gli aumenti di capitale e per il risparmio azionario.

Vorrei ringraziare in particolare, insieme al senatore Visentini, il senatore Andreatta: essi hanno riconosciuto l'opportunità della approvazione di questo disegno di legge, piuttosto che introdurre ulteriori modifiche che forse, secondo i diversi punti di vista, avrebbero anche potuto essere legittime, e ciò soprattutto per considerazioni di tempo, le quali mi fanno riflettere sulla lunga gestazione del provvedimento. Intorno a questa ipotesi già lavorò il ministro Stammati; successivamente — per non parlare che di questo Governo — il disegno di legge fu presentato al Senato il 6 luglio, approvato il 4 agosto da questo ramo del Parlamento e oggi finalmente — ecco che torna la considerazione sul tempo — dovrebbe arrivare (così è l'auspicio del Governo) all'approvazione definitiva in seconda lettura da parte del Senato.

Senatore Luzzato Carpi: non debbo intrattenermi su un aspetto che già è stato posto in luce fin dalla prima discussione. Il disegno di legge, come dicevo, nel suo testo originario aveva una maggiore ampiezza.

Ma una parte del provvedimento cadde proprio in questo ramo del Parlamento ed essa non è stata ovviamente ripresa per ragioni politiche dall'altra Camera, il che non toglie che il Governo confermi la propria attenzione rispetto all'ordine del giorno che fu approvato con ampio consenso dal Senato il 4 agosto nella seduta in cui il provvedimento stesso fu varato per quel che attiene ai problemi del risparmio azionario.

Devo osservare però che sarebbe del tutto riduttivo interpretare questo disegno di legge solamente nei termini dei suoi primi articoli, cioè quelli che si riferiscono alle società consortili, poichè — come pose assai bene in luce il senatore Visentini nella relazione che fece in agosto — è un dato di fatto che le società consortili sono un aspetto importante, certo, delicato, ma particolare rispetto ad un intervento assai più ampio e generalizzato previsto dall'attuale articolo 5, e cioè quello delle operazioni di consolidamento dei debiti di impresa sia nei confronti delle aziende che nei confronti degli istituti di credito.

Se è vero che uno dei punti importanti di crisi del sistema produttivo è la sua condizione di fragilità, rispetto agli altri paesi (per la sottocapitalizzazione delle nostre imprese, per la difficoltà ad accrescere il capitale di rischio, anche in conseguenza di una politica fiscale che si è seguìta di premio all'indebitamento, che forse per forzare le tappe del processo di industrializzazione è stata favo-

rita); se in più, in conseguenza della crisi economica ed in modo particolare in conseguenza dell'aumento del costo del denaro a seguito del tasso di inflazione anomalo italiano rispetto agli altri paesi, si è prodotto uno squilibrio finanziario che si rifrange in una condizione di crisi economica in molte imprese, credo che l'articolo 5 va valutato — con tutti gli oneri che esso evidentemente comporta (il Ministero delle finanze ne è pienamente consapevole) — per quello che esso effettivamente è, cioè una forma di intervento, rispetto a un'analisi corretta della situazione, che ha respiro ben più ampio della parte del provvedimento, pur importante e delicata, ma pur sempre limitata che si riferisce alle società consortili. Nel merito delle società consortili — e mi avvio alla conclusione — è chiaro che non è questa l'occasione per entrare (non ne avrei alcuna veste d'altra parte) nel merito dei problemi specifici che sono stati affrontati o che sono stati adombrati negli interventi del senatore Visentini e del senatore Andreatta.

Mi limito solamente a dire che indipendentemente dagli accenni è pur vero che non solamente in Italia ma a livello più ampio europeo e internazionale è avvenuto qualcosa, senatore Andreatta, in questi anni che ha spostato i termini oggettivi di molte situazioni; altrimenti non avremmo una crisi della siderurgia che probabilmente va al di là del dato congiunturale mondiale, altrimenti non avremmo avuto a livello comunitario problemi complessi e delicati da affrontare in tutta Europa per esempio nel settore delle fibre. Voglio dire che i problemi del petrolio, la crisi economica che ne è seguìta, il modificarsi nel profondo, io credo, di legittime prospettive di mercato, la incidenza diretta dell'aumento del costo delle materie prime e in particolare delle fonti energetiche, specie in determinati settori in cui queste fonti energetiche sono esse stesse materia prima, tutto questo credo che abbia concorso a determinare specifiche situazioni di crisi nel nostro paese.

Per il resto mi sembra che le garanzie che oggi sono state richieste stanno nelle procedure e nei vincoli posti nel disegno di legge. Il vincolo per quanto riguarda il coinvolgimento delle aziende e degli istituti di credito nei consorzi è rappresentato — lo ricordava il senatore Visentini — dal limite costituito dal patrimonio netto delle singole aziende o istituti speciali di credito al netto degli investimenti in immobili o in altre azioni; dal controllo esercitato dalla vigilanza della Banca d'Italia e del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio; dalle procedure sui piani di ristrutturazione economica, produttiva e finanziaria sottoposti, sotto la responsabilità diretta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, all'approvazione del CIPI nei casi prescritti dalla legge. Tutto ciò mi sembra che rappresenta un complesso di garanzie e di vincoli che dovrebbero dare una risposta alle preoccupazioni che qui sono riecheggiate sia nella esposizione del relatore che in alcuni interventi nel corso della discussione.

Infine sono grato al senatore Visentini perchè si è dichiarato soddisfatto, sia pure solo all'80 per cento, sugli emendamenti della Camera sulle società di controllo. Il Governo evidentemente era soddisfatto al cento per cento del testo che originariamente sottopose alle Camere. Il fatto che il senatore Visentini ne propose la soppressione significa che egli stesso era insoddisfatto al cento per cento. Questa linea di onorevole mediazione mi rende soddisfatto per una ragione molto semplice: che la legge, se la facciamo, è bene che la facciamo con spirito realistico, quindi per applicarla, con tutte le garanzie certo, ma perchè sia applicata e non sia, al contrario, vanificata dalla realtà. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate al disegno di legge dalla Camera dei deputati.

Avverto che l'articolo 1 contiene solo una modifica formale di coordinamento: infatti, mentre nel testo già approvato dal Senato si parlava, verso la fine del primo comma, di « misure di cui all'articolo 4 », ora si parla di « misure di cui all'articolo 5 ». Trattandosi di un mero coordinamento, l'articolo non va votato.

Si dia lettura dell'articolo 2 introdotto dalla Camera dei deputati.

BALBO, *segretario*:

Art. 2.

La sottoscrizione da parte delle società consortili, di cui all'articolo 1, di azioni e di obbligazioni convertibili in azioni emesse dalle imprese industriali oggetto di piani di risanamento è subordinata alla condizione che la connessione dell'emissione con i piani stessi risulti dalla deliberazione assembleare di emissione.

Le società consortili possono sottoscrivere anche azioni e obbligazioni convertibili emesse da società che controllano le imprese industriali, di cui al precedente comma, alla ulteriore condizione che le società emittenti non possiedano azioni di altre imprese e non abbiano crediti verso le medesime per un ammontare complessivo superiore al 20 per cento del proprio capitale. Ai fini di tale condizione, che deve risultare da apposita situazione patrimoniale facente parte integrante della deliberazione di emissione, le azioni sono computate al valore nominale e le prestazioni di garanzia sono assimilate ai crediti.

L'alienazione delle azioni e delle obbligazioni convertibili di società quotate in Borsa o al mercato ristretto, detenute in portafoglio dalle società consortili, deve avvenire previa offerta pubblica in Borsa o al mercato ristretto per almeno tre riunioni.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, con l'avvertenza che, in seguito all'introduzione dell'articolo 2, testè approvato, la numerazione è cambiata rispetto al testo approvato dal Senato.

Se ne dia lettura.

BALBO, *segretario*:

Art. 3.

Gli atti costitutivi e gli aumenti di capitale delle società consortili indicate nell'articolo 1 e gli aumenti di capitale connessi ai piani di risanamento delle imprese industriali di cui agli articoli 1 e 2 sono soggetti all'imposta di registro nella misura fissa di un milione di lire.

Nella determinazione del reddito imponibile dei soggetti che partecipano o sono associati in partecipazione alle società consortili non si tiene conto delle somme accantonate, anche in deroga all'articolo 2425 del codice civile, in apposito fondo del passivo fino alla concorrenza del 75 per cento dell'ammontare complessivo dei conferimenti e in misura non superiore, in ciascun periodo di imposta, ad un quarto di tale ammontare. Le perdite e le minusvalenze relative alle partecipazioni nelle società consortili possono essere portate in deduzione dal reddito imponibile ovvero compensate, in tutto o in parte, con una corrispondente riduzione dell'accantonamento. La parte delle somme accantonate pari all'importo dei rimborsi di capitale conseguiti in sede di liquidazione delle società consortili o di smobilizzo delle partecipazioni concorrerà a formare il reddito imponibile nel periodo di imposta in cui i rimborsi ed i realizzi si verificano.

I terzi acquirenti delle azioni sottoscritte dalle società consortili possono detrarre dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, nel periodo d'imposta in cui la spesa è stata sostenuta e in ciascuno dei due periodi di imposta successivi, un importo pari al 10 per cento del prezzo d'acquisto, con un massimo di due milioni di lire. La detrazione è ammessa a condizione che venga dimostrato l'ininterrotto possesso delle azioni nel periodo di imposta per il quale è richiesta; a tal fine le azioni acquistate devono essere depositate presso un'azienda di credito e alla dichiarazione dei redditi deve essere allegato un certificato della azienda depositaria attestante la consistenza dei depositi alla fine di ciascun periodo d'imposta. Se le azio-

ni sono acquistate da soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche sono deducibili, nel periodo di imposta in cui la spesa è stata sostenuta e nel successivo, in misura non superiore al venticinque per cento del prezzo di acquisto, gli accantonamenti iscritti in apposito fondo di copertura del rischio di svalutazione anche in deroga all'articolo 2425 del codice civile. La deduzione è ammessa a condizione che dalle scritture contabili risulti l'ininterrotto possesso delle azioni nel periodo di imposta per le quali è richiesta. Le perdite e le minusvalenze relative alle azioni acquistate sono deducibili ai sensi degli articoli 57 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, limitatamente alla parte non compensata dagli accantonamenti.

(*È approvato*).

Art. 4.

I piani di risanamento di cui agli articoli 1 e 2, devono essere presentati al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con una relazione della società consortile o di un istituto o di una azienda di credito che ne cura la istruttoria e devono essere approvati dal CIPI su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Se il piano di risanamento non prevede operazioni di cui all'articolo 3, terzo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, o all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, l'approvazione si intende accordata ove il CIPI non deliberi definitivamente nel termine di quarantacinque giorni dalla presentazione del piano al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Le delibere del CIPI di cui al presente articolo, nonchè i piani di risanamento su cui il CIPI non abbia assunto delibera definitiva entro il termine di 45 giorni di cui al precedente comma, devono essere inviati alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

(*È approvato*).

Art. 5.

La Banca d'Italia, in conformità alle direttive del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, può autorizzare le aziende di credito a consolidare, entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, crediti verso imprese industriali, in essere alla data del 31 luglio 1978, prevedendone il recupero secondo piani di ammortamento di durata non inferiore a cinque anni, con l'applicazione di un tasso di interesse inferiore al tasso di riferimento per il credito agevolato al settore industriale vigente alla data del consolidamento.

Nella determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito, che entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge provvedono ad operazioni di consolidamento a norma del comma precedente, è ammessa in deduzione in ciascun periodo di imposta una somma pari alla differenza tra gli interessi calcolati in base al detto tasso di riferimento e quelli corrispondenti al tasso applicato e in ogni caso non superiore alla metà degli interessi calcolati in base al tasso di riferimento.

La disposizione del secondo comma si applica anche agli istituti di credito a medio e a lungo termine che, per i finanziamenti ad imprese industriali in essere alla data del 31 luglio 1978, prevedano, nel termine indicato dal comma stesso, il recupero, in un periodo di tempo non inferiore a 5 anni e con l'applicazione di un tasso di interesse inferiore al tasso di riferimento vigente alla data del consolidamento, delle rate già scadute al 31 luglio 1978 e di quelle in scadenza entro tre anni da questa data. Per le rate non scadute e per il periodo fino alla scadenza, il tasso di riferimento, nel calcolo della deduzione fiscale, è sostituito dal tasso del contratto iniziale.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P I N N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge riguardante disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese, testè nuovamente illustrato in apertura di seduta dal senatore Visentini, che ha apportato alcuni chiarimenti, e con le conclusioni del Ministro delle finanze, è al nostro esame in terza lettura dopo le modificazioni introdotte nel testo dalla Camera dei deputati.

Ciò mi induce a fare alcune brevi considerazioni, perchè esso, come gli altri colleghi hanno precedentemente rilevato, è stato ampiamente discusso al Senato prima e alla Camera dei deputati poi, e nuovamente al Senato nella seduta odierna. Vi è da osservare in via preliminare che il disegno di legge licenziato dal Senato il 4 agosto è stato approvato dalla Camera dei deputati il 26 ottobre, vale a dire in un arco di tempo di oltre due mesi e mezzo. Questo fatto, rilevato anche da altri colleghi intervenuti nel corso del dibattito, non può non aver sollevato nelle aziende che attendono la possibilità di avviare il risanamento forti perplessità proprio per la natura straordinaria e l'urgenza stessa del provvedimento, a cui si è riferito qualche minuto fa lo stesso collega Andreatta ed anche altri colleghi. Comunque non sempre si può fare tutto in fretta e bene.

Come era stato a suo tempo autorevolmente affermato, il provvedimento può essere utile nel caso in cui le difficoltà delle imprese abbiano carattere sicuramente temporaneo e siano dovute esclusivamente a cause di ordine finanziario. È necessario che crediti agevolati, incentivi, partecipazione alla formazione del capitale di rischio rappresentino effettivamente il volano per la ripresa industriale in modo che le imprese si risollevino dalla sfavorevole congiuntura e facciano fronte al loro attuale pauroso indebitamento, su cui non poco ha pesato l'aumento del costo del denaro.

Va quindi anche sottolineato in sede di dichiarazione di voto che il provvedimento tende a ridare ossigeno alle imprese e nel contempo ad accertare che i finanziamenti siano soggetti a precise direttive programmatiche e svincolati da tentativi di resuscitare per via amministrativa pratiche clientelari, tentativi inutili di salvataggio o, come si è temuto da certe parti, aberranti soluzioni assistenziali che ovviamente nulla devono avere a che fare con gli indirizzi perseguiti in questo provvedimento e di cui si è parlato anche questa sera.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, se fossimo convinti al pari del collega Luzzato Carpi che gli interventi disposti dal provvedimento andassero in altra direzione, non avremmo esitato un istante a votare contro per ragioni politiche, nella convinzione che bisogna battere altre strade, disancorando la politica industriale da forme di aperto protezionismo che hanno portato a conseguenze funeste per la nostra economia. La situazione è talmente grave che non credo che la maggioranza che sostiene questo Governo abbia in questa circostanza interesse ad imbrogliare le carte. Anzi, vi è la necessità di una più salda ed operante coesione nella lotta per superare la crisi. Questo è un dato che emerge, se ancora ve ne fosse bisogno, dall'ultima consultazione elettorale, atteso che qualcuno si fosse fatto peregrine illusioni.

Ciò premesso e considerato, per quello che riguarda più in generale l'industria che non si trovi nelle cennate condizioni, la questione centrale appare ancora oggi quella della attuazione piena della legge per la riconversione industriale, in modo che al più presto possibile l'industria italiana si adegui ai profondi mutamenti sul piano internazionale, cui si riferiva testè anche l'onorevole Ministro quando parlava delle necessarie connessioni con l'area comunitaria, affermando il nuovo ruolo e la funzione del comitato dei ministri, il CIPI, che deve assumere senza ulteriori indugi la responsabilità della politica industriale, anche in correlazione con gli sforzi che vanno nella direzione della creazione del sistema monetario europeo,

al quale le forze politiche specie in questi ultimi tempi guardano con sempre maggiore interesse.

È noto che in dipendenza dell'aumento del costo del denaro alcune importanti imprese si sono trovate, come si suol dire, allo scoperto, nel senso che specie le imprese esportatrici — come ricordava il relatore — non si sono trovate nella condizione di disporre di corrispondenti aumenti nel prezzo dei loro prodotti. Di qui l'ulteriore indebitamento e le difficoltà cui hanno dovuto far fronte con costi sempre maggiormente esosi.

D'altra parte è estremamente difficile prevedere con esattezza in anticipo volumi e prezzi di vendita nelle produzioni. Si tratta, infatti, nella fattispecie di conoscere l'andamento e le organizzazioni dei mercati, atteso che ogni produzione economica è influenzata da fattori imprevedibili come il guasto di macchinari anche per sabotaggi esterni, gli incidenti cui è soggetto il personale, il clima ed altri fattori che concorrono a non poter sufficientemente determinare in anticipo le ipotesi dei traguardi che devono essere raggiunti durante una gestione economica.

Il provvedimento appare quanto mai urgente, utile ed opportuno, senza naturalmente che la sua approvazione comporti la rinuncia, per la restante parte dell'industria italiana, a quei provvedimenti di riconversione e di ristrutturazione industriale cui abbiamo fatto brevemente cenno. Tuttavia, sempre per la chiarezza delle rispettive posizioni e nonostante il voto favorevole del Gruppo comunista, non possiamo accedere alla tesi prospettata dal relatore, senatore Visentini, secondo cui tutto sarebbe vanificato nel campo del risanamento delle imprese ove in qualche modo si dovesse accedere alle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali in vista del rinnovo dei contratti di importanti categorie, con particolare riferimento alla riduzione delle ore di lavoro a parità di salario o a ulteriori aumenti salariali, nella considerazione che diverse sono le condizioni in cui operano i lavoratori nell'area della Comunità economica europea, sia dal punto di vista delle condizioni di lavoro (la catena impressionante degli infortuni sul lavoro in questo senso è assai significativa e mi induce a non andare oltre per citare statistiche nei confronti della Comunità europea) sia in correlazione ai ritmi di lavoro e alla obsolescenza delle tecniche di produzione.

V I S E N T I N I , *relatore*. Per quanto riguarda le richieste di riduzione delle ore di lavoro, non spetta a me rinviare ad un articolo su « Rinascita » di Porcellini, pubblicato non appena la richiesta è stata avanzata; penso che l'abbia letto lei come l'ho letto io.

P I N N A Certo, ma non spetta neanche a me in questa circostanza accedere alla sua tesi secondo cui tutto si può fare se non avanza la dinamica salariale. Quindi Porcellini stia pure su « Rinascita » al suo posto; per quanto mi compete io sostengo una tesi a nome del Gruppo parlamentare del partito comunista.

G R A S S I N I . Diventate pluralisti!

P I N N A . Siamo pluralisti: noi siamo un partito unito, pluralista nelle idee e in tante altre cose.

P R E S I D E N T E . Lasciate parlare il senatore Pinna, perchè ha solo un quarto d'ora di tempo a disposizione.

P I N N A . Se questo criterio dovesse prevalere, ci troveremmo nella condizione di penalizzare solo una parte dei lavoratori mentre altri comparti ne resterebbero esclusi, il che introdurrebbe un sistema impositivo e dirigistico a senso unico, molto caro al presidente degli Stati Uniti Carter, che lo ha ribadito nel suo discorso del 24 ottobre scorso durante il quale ha annunciato di voler contenere la dinamica salariale nella misura del 5 per cento, quando il tasso d'inflazione galoppava a ritmi molto più rapidi ed andava dall'8 al 9 per cento. Su questo argomento non intendo introdurre elementi polemici, lasciando ai responsabili delle parti (aziende e sindacati) il compito di trovare le necessarie intese circa le condizioni del

mercato del lavoro per modo che — sia ben chiaro — gli eventuali sacrifici anche in questa circostanza non siano del tutto unilaterali.

Importante e coerente con la filosofia del disegno di legge appare il primo comma dell'articolo 1 il quale prevede che, previa autorizzazione della Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito possono partecipare con sottoscrizioni di azioni e associarsi in partecipazione a società consortili per azioni, aventi per oggetto esclusivo la sottoscrizione e la vendita di azioni e di obbligazioni convertibili in azioni emesse da imprese industriali per aumenti di capitale ed emissioni di obbligazioni convertibili connessi a piani di risanamento produttivo, economico e finanziario delle imprese emittenti.

Ugualmente coerente appare il primo comma del nuovo articolo 2 introdotto dalla Camera che dispone che la connessione con i piani di risanamento deve risultare dalla deliberazione assembleare con la quale l'impresa industriale delibera l'emissione delle azioni e delle obbligazioni convertibili. Questa norma vincola i fondi, che le imprese industriali ricavano con le emissioni azionarie ed obbligazionarie, esclusivamente agli impieghi previsti dal piano di risanamento.

Contrariamente l'assemblea, come è stato ricordato, può invocare la sanzione prevista dall'articolo 2383 del codice civile, vale a dire la revoca con giusta causa, e l'azione di responsabilità. Qui comprendo il giudizio di sospensione espresso dal collega Luzzato Carpi poichè, se non c'è una volontà politica che vada nella giusta direzione, anche gli articoli del codice civile non camminano nel senso voluto dalla maggioranza che sorregge questo Governo.

Avrei molte altre considerazioni da fare, ma mi rendo conto che ho quasi esaurito il tempo a mia disposizione. Per quanto si riferisce al secondo comma dell'articolo 2 sono perfettamente d'accordo con le conclusioni alle quali è pervenuto il relatore, senatore Visentini, per i pericoli che sono sempre presenti quando si offrono queste possibilità, non soltanto per il cosiddetto generico annacquamento del capitale, quanto per le possibilità che si offrono alle società che controllano altre società di intervenire anche all'interno di questi comitati e di operare di conseguenza.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, vorrei concludere questi brevi cenni sulle disposizioni, auspicando che per agevolare il risanamento finanziario delle imprese vi sia una forte volontà politica di raggiungere i traguardi indicati con questo provvedimento dalle forze politiche della maggioranza.

Tuttavia qualche dubbio mi rimane, come molti dubbi rimangono nella mente dei colleghi che hanno parlato e che abbiamo ascoltato con grande interesse. Se dobbiamo guardare per un solo momento a certi fenomeni che sono andati configurandosi nell'arco degli ultimi trent'anni, dobbiamo amaramente concludere che il capitale azionario non ha dato un rendimento positivo in media negli ultimi quindici anni in senso generale; nel caso specifico dell'Italia si sono avuti rendimenti negativi in media per tutto l'arco dell'ultimo trentennio. Credo che queste considerazioni non abbiano bisogno di ulteriori commenti, grazie alla cortese presenza e partecipazione del collega Aletti che queste cose ha scritto ed illustrato nel suo documento, che consiglierei all'attenta lettura dei colleghi per acclarare alcune tendenze nell'allocazione delle risorse in determinate parti del nostro paese. In queste condizioni il provvedimento non può essere sopravalutato. Bisogna considerare la necessità, l'utilità, la convenienza di riesaminare tutto il sistema del mercato azionario, di modificarne la vetusta legislazione, di introdurre provvedimenti che vadano anche nella direzione di facilitare la propensione del risparmio verso il capitale di rischio, dando così la possibilità più ampia all'impresa, non di un ulteriore indebitamento verso il settore bancario ma di una ripresa produttiva che porti all'ampliamento dell'occupazione, allo sviluppo del reddito e ad una sua più equa distribuzione.

Queste sono le nostre ingenue considerazioni, ma siamo convinti che questa sia la strada da battere e che su questa strada

debba attestarsi la maggioranza che sorregge il Governo. Questo provvedimento in tanto potrà conseguire risultati positivi, in quanto esso sarà soggetto ai controlli della Banca d'Italia e soprattutto del comitato interministeriale che deve per legge seriamente controllare tutte le fasi di applicazione del presente disegno di legge, e della stessa Commissione parlamentare di controllo sulle delibere del CIPI e sui piani di risanamento.

Per queste considerazioni, pur con le riserve espresse, annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Integrazione e modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 24 novembre 1978

P R E S I D E N T E . Il Presidente della 2ª Commissione ha comunicato che il disegno di legge: « Norme interpretative ed integrative della legge 19 maggio 1975, n. 151, sulla disciplina della pubblicità relativa ai beni immobili ed ai beni mobili di cui all'articolo 2683 del codice civile » (16) presenta elementi di connessione con il disegno di legge: « Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi » (1265), iscritto nel calendario dei lavori.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, potrebbe essere opportunamente inserito nel calendario anche il predetto disegno di legge n. 16, sul quale è già stata stampata e distribuita la relazione della Commissione.

Il Presidente della 8ª Commissione, da parte sua, ha fatto sapere che sono insorte esigenze di approfondimento — in relazione ad emendamenti presentati, sui quali è necessario acquisire, tra l'altro, il parere della Commissione bilancio — del disegno di legge: « Interventi per alcune zone del territorio nazionale colpite da calamità naturali » (1423), che, in base al calendario dei lavori, dovrebbe essere iscritto all'ordine del giorno di domani.

Per conseguenza, si rende necessario disporre, ai sensi del citato articolo 55, quarto comma, del Regolamento, lo slittamento di questo provvedimento ad un successivo calendario.

Poichè non vi sono osservazioni, l'integrazione e la modifica del calendario dei lavori, come sopra specificate, si intendono approvate.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia l'informazione apparsa su diversi organi di stampa circa l'intenzione del Monte dei Paschi di Siena, istituto di diritto pubblico, di acquistare il Credito Commerciale, che è una banca privata controllata indirettamente dal finanziere Pesenti;

quale interesse pubblico possa rivestire l'operazione di acquisto che servirebbe principalmente a procurare una liquidità di centinaia di miliardi al suddetto finanziere;

qualora il Ministro, nella sua responsabilità, ritenesse legittimo ed opportuno l'acquisto in parola, quali cautele i pubblici poteri intendano adottare per una corretta valutazione economica del Credito Commerciale al fine di evitare che venga acquistato da un istituto di diritto pubblico ad un prezzo superiore al suo valore effettivo.

(2 - 00239)

CODAZZI Alessandra, FOSCHI, GRAZIOLI, BOMBARDIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che molte scuole materne non statali, in questi ultimi anni, hanno cessato la loro attività per gravi difficoltà economiche;

che pertanto molte località dove esse costituivano l'unico servizio all'infanzia ed alla famiglia sono private di tale struttura, con grave disagio della popolazione;

che nell'attuale situazione economica i comuni non sono più in grado di costituire servizi alternativi, per difficoltà obiettive ed anche a motivo della legge (Stammati);

che l'istituzione di scuole materne statali viene a costare allo Stato cifre di gran lunga superiori (15 milioni a sezione), mentre per le non statali vengono erogate somme irrisorie che variano da 400.000 a 1 milione 500.000 a sezione;

che, celebrandosi l'Anno internazionale del bambino, si viene a ridurre un servizio che andrebbe invece sviluppato a favore dell'infanzia in applicazione della Carta dei diritti del fanciullo,

per sapere:

se è al corrente di questa situazione di grave disagio;

se ne conosce le motivazioni;

se intende prendere provvedimenti a livello legislativo sia per regolamentare la scuola materna non statale, sia per sostenerla finanziariamente, valutata l'insostituibilità e l'economicità del servizio.

(2 - 00240)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

SIGNORI, FOSSA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per snellire le procedure ora esistenti per la verificazione periodica degli strumenti riguardanti i pesi e le misure, di cui ai regi decreti 23 agosto 1890, n. 7088, e 28 novembre 1938, n. 1941, e successive modificazioni ed integrazioni;

se, in particolare, sia da ritenersi giusto, specie nel settore del commercio — già oberato da innumerevoli difficoltà di ordine burocratico ed economico — che le categorie interessate debbano sottostare a lunghe perdite di tempo — con ovvi effetti antieconomici — onde sottoporre i loro strumenti metrici alla verifica annuale e per ottemperare al versamento del relativo diritto fisso che talora non è superiore alle mille lire;

se quindi non sia da ritenersi necessario rivedere l'intera legislazione, nel rispetto, beninteso, delle disposizioni contenute nella direttiva CEE del 18 ottobre 1971, n. 354, onde adeguare a quei criteri di praticità e di modernità l'intero settore degli strumenti di misura dei metodi di controllo metrologico.

(3 - 01148)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TANGA, SALERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Sono davanti alla Commissione difesa della Camera le proposte di legge n. 538 del novembre 1976 e n. 1950 del 21 dicembre 1977, rispettivamente degli onorevoli Santagati e Boffardi, intese ad estendere ai marescialli maggiori aiutanti o scelti dei Corpi di polizia e delle Forze armate, collocati in quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1976, i due scatti biennali di stipendio pensionabili, già concessi ai pari grado rimasti in servizio dal 1° gennaio 1976, previsti dall'articolo 23 della legge n. 187 del 5 maggio 1976.

L'articolo 28 della predetta legge escluse dal beneficio circa 300 marescialli maggiori aiutanti o scelti, pur essendo quasi tutti ex combattenti e reduci delle ultime due guerre.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quale provvedimento urgente si intende adottare, in quanto l'estensione del beneficio al personale escluso è suggerito da una obiettiva necessità di carattere morale ed equitativa verso una piccola percentuale di marescialli maggiori aiutanti o scelti, per i quali il modestissimo onere finanziario oc-

corrente di circa lire 18 milioni lordi è facilmente reperibile.

Si soggiunge, infine, che il provvedimento del beneficio della perequazione automatica previsto dalla legge n. 177 del 29 aprile 1976 è stato operante per tutto il personale in quiescenza dal gennaio 1976, ma con la perdita di due scatti biennali di stipendio pensionabili a danno dei predetti sottufficiali.

(4 - 02291)

BERNARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le iniziative prese per fare fronte ai problemi dell'Istituto nazionale di geofisica a seguito delle dimissioni dell'attuale presidente del consiglio di amministrazione, professor Pietro Dominici. È appena il caso di rilevare, infatti, l'importanza nazionale delle ricerche in questo settore, che richiederebbe un intervento atto a risolvere le gravi difficoltà strutturali dell'Istituto in questione e ad avviare un suo più funzionale inserimento in rapporto ad attività di pubblico interesse.

(4 - 02292)

BACICCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la delibera del CIPI del 23 dicembre 1975 richiedeva all'Enel di aumentare la quantità di carbone utilizzata nelle centrali termoelettriche, fino a raggiungere lo obiettivo di un consumo annuo di cinque milioni di tonnellate, in quanto, a parità di energia prodotta, l'utilizzo del carbone rispetto a quello dell'olio combustibile consente di realizzare notevoli risparmi nell'esborso di valuta all'estero ed assicurare nel contempo il rispetto delle norme contro l'inquinamento atmosferico essendo considerato combustibile a basso tenore di zolfo, si chiede di conoscere:

se risponde al vero che le previsioni di consumo di carbone per il 1978, trasmesse dall'Enel al Ministero, raggiungono appena la metà dell'obiettivo allo stesso ente assegnato dal CIPI;

a quanto ammonterà effettivamente nell'anno in corso il consumo di carbone nelle centrali termoelettriche;

se risponde al vero, come risulta all'interrogante, che il potenziamento della centrale termoelettrica di Monfalcone è progettato in modo da escludere la possibilità di ulteriori consumi di carbone nella stessa e se ciò non si ponga in contrasto con i criteri di economicità che hanno determinato la più sopra ricordata delibera del CIPI;

se il Ministero intende intervenire, con la necessaria urgenza, perchè l'attuazione del potenziamento della centrale termoelettrica di Monfalcone si realizzi in modo da consentire l'utilizzo del carbone anche tenendo conto che i progetti di sviluppo di Portorosega, in fase di progressiva realizzazione, consentiranno l'agevole trasporto del combustibile.

(4 - 02293)

DI NICOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se è vero che gli aeroporti di Trapani, Pantelleria e Lampedusa siano stati esclusi dal rifinanziamento dei lavori in atto, con la conseguenza che le opere già avviate non saranno completate, mentre lo Stato sarà costretto a pagare penali alle imprese appaltatrici.

Pare che in sede parlamentare sia prevalso, ultimamente, il criterio di favorire negli interventi i grandi aeroporti.

L'interrogante ritiene doversi considerare in ogni caso che, a parte gli impegni presi dallo Stato con il noto programma aeroportuale, l'interruzione dei lavori in corso nei tre aeroporti suddetti è pregiudizievole allo sviluppo economico e sociale del trapanese e della Sicilia in generale.

Con strutture adeguate si possono incrementare e migliorare i servizi. Detti aeroporti servono popolazioni isolane per le quali il mezzo aereo è spesso vitale ed assorbono un traffico turistico in continuo, costante incremento.

(4 - 02294)

LI VIGNI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Si premette che l'articolo 27 del vigente decreto del Presidente della Repubblica sull'IVA (26 ottobre 1972, n. 633) prescrive che, per scorporare l'importo dell'imposta sul valore aggiunto da somme che la comprendono assieme all'imponibile, si deve operare una moltiplicazione per i coefficienti:

1,00 per cento se l'IVA inclusa è dell'1 per cento;

2,90 per cento se l'IVA inclusa è del 3 per cento;

5,65 per cento se l'IVA inclusa è del 6 per cento;

8,25 per cento se l'IVA inclusa è del 9 per cento;

10,70 per cento se l'IVA inclusa è del 12 per cento;

12,25 per cento se l'IVA inclusa è del 14 per cento;

15,25 per cento se l'IVA inclusa è del 18 per cento;

23,25 per cento se l'IVA inclusa è del 30 per cento;

25,90 per cento se l'IVA inclusa è del 35 per cento.

Pare agli interroganti che tale procedimento dal punto di vista matematico sia molto discutibile e tale da non dare mai risultati esatti: infatti, il procedimento esatto è la divisione per 1,01, 1,03, 1,06, 1,09, 1,12, 1,14, 1,18, 1,30, 1,35.

Ma ancora più grave è che i coefficienti di moltiplicazione non sono solamente suggeriti, ma — essendo contenuti nel decreto del Presidente della Repubblica — sono obbligatori e la loro inosservanza è, implicitamente, addirittura soggetta a sanzioni. Ne consegue che chi applichi il procedimento matematicamente più logico rischia l'applicazione di sanzioni per avere appunto effettuato i calcoli in maniera matematicamente più esatta di quanto prescrive la legge.

Per ovviare a tali inconvenienti, gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno presentare uno schema di decreto delegato che modifichi le attuali norme, sulla base dei seguenti princìpi:

a) in tutti i casi di importi comprensivi di imponibile ed imposta, la quota imponibile può essere ottenuta — in alternativa alla diminuzione delle percentuali indicate nell'articolo 27 — mediante la divisione per i coefficienti 1,01, 1,03, 1,06, 1,09, 1,12, 1,14, 1,18, 1,30, 1,35;

b) nessuna sanzione è applicabile per la mancata applicazione dei coefficienti di diminuzione già previsti dal citato articolo 27, ove sia stato applicato — anche prima dell'entrata in vigore della presente modifica — il procedimento di divisione di cui al precedente articolo 1.

(4 - 02295)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano gli allievi dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Oristano (Nuraxinieddu - località « Palloni ») a seguito della mancanza di attrezzature didattiche e, in particolare, per la assoluta mancanza di tute, stivali, zappe, vanghe, rastrelli, tubi di irrigazione, eccetera.

Per sapere altresì se gli risulti che, nel cennato Istituto, funziona un solo trattore su oltre 20 ettari di superficie coltivabile per la sperimentazione e che ancora non risulta collegata col plesso scolastico l'energia elettrica e la stessa scuola risulta, conseguentemente, priva di acqua potabile e se, in conseguenza di quanto sopra segnalato e al fine di assicurare il regolare svolgimento dell'anno scolastico, non si ritenga urgente, utile ed opportuno un intervento da parte del Ministero per ovviare al più presto alle gravi deficienze lamentate.

(4 - 02296)

CAZZATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che l'Istituto tecnico agrario statale « C. Mondelli » di Massafra (Taranto) avviò la pratica C/30229 per la costruzione della scuola convitto con la Cassa per il Mezzogiorno nel 1975;

che il progetto di massima fu approvato dalla delegazione speciale per la Cassa del

Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 152 del 4 giugno 1975 e notificato all'Istituto con nota n. 8/9683 posizione SIP/UT/CV/eml dell'11 settembre 1975;

che con la stessa nota la Cassa comunicava inoltre che i progettisti avevano in corso di elaborazione il progetto esecutivo del primo stralcio (finanziamento di lire 600 milioni);

che, in data 18 gennaio 1977, l'Istituto, di fronte al lungo silenzio della Cassa, chiedeva notizie alla direzione di quest'ultima, che con nota n. 8/688, posizione SIP/UT/bl del 24 marzo 1977, così rispondeva: « Per quanto riguarda il progetto-stralcio si fa presente che lo stesso verrà trasferito alla regione Puglia perchè l'opera non è inseribile nel piano di completamento della Cassa non essendo stato completato il progetto esecutivo entro la data del 6 marzo 1976 », (il che non risponde a verità in quanto, secondo quanto dichiarato dal progettista, dottor ingegner Maurizio Remotti, gli elaborati progettuali furono consegnati nei termini stabiliti dalla Cassa — vedi nota CASMEZ SIP/T/CV/ml, protocollo 8/2049 del 28 maggio 1976 — e l'ingegner Remotti aggiunge che la data del 6 marzo 1976, fissata retroattivamente dalla legge n. 183 del 2 maggio 1976, non è mai stata comunicata dalla Cassa ai progettisti);

che la Cassa aveva invece prorogato i termini di consegna del progetto (nota CASMEZ SIP/UT/CV/cm prot. 8/10617 del 30 novembre 1975) fino alla acquisizione dei prescritti esami geognostici del suolo edificatorio, da effettuarsi a cura della Cassa stessa, e che, dopo tali contestazioni, la Cassa per il Mezzogiorno non ha dato ulteriore seguito alla cosa malgrado gli sforzi finanziari compiuti da parte dell'Istituto per adempiere all'obbligo di acquistare il suolo nella superfice di ettari 4 dall'Amministrazione provinciale di Taranto con un importo di 14 milioni di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

come in effetti stanno le cose, qual è lo stato della pratica, a chi vanno attribuite le eventuali responsabilità che hanno impedito la realizzazione dell'opera;

se non si ritiene possibile un riesame della pratica qualora trattasi di disguidi burocratici non imputabili a responsabilità di persone per evitare ulteriore perdita di tempo nella costruzione della sede, tenendo presente che, in provincia di Taranto, quello di Massafra è l'unico Istituto e che dei 64 istituti tecnici agrari d'Italia è quello che non dispone di una sede propria e degnamente attrezzata per assolvere ai compiti formativi delle giovani generazioni che si orientano nella scelta della tecnica agraria.

(4 - 02297)

FINESSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il provveditore titolare agli studi della provincia di Ferrara da diverso tempo assolve ad altro incarico;

che l'attuale situazione scolastica attraversa un momento di tensione particolare, tale da richiedere la presenza costante e l'impegno del titolare,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare in merito.

(4 - 02298)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna è scaduto da oltre 6 anni e che il predetto consiglio di amministrazione è ridotto a sette consiglieri di cui sei democratici cristiani e uno socialdemocratico.

Per sapere altresì, considerato il ruolo e la funzione che svolge il Banco di Sardegna nel campo creditizio, specie nel comparto agricolo, se non ritiene opportuno chiedere la situazione debitoria verso l'Istituto nel quale sono amministratori e nei confronti di altre banche, almeno negli ultimi tre anni, onde acclarare le ragioni della loro straordinaria permanenza.

Per conoscere infine se, in considerazione di quanto sopra segnalato, non ritiene urgente ed opportuno ripristinare la legalità anche in quell'Istituto, atteso che esso non può agire al di fuori delle norme stabilite dalla legge.

(4 - 02299)

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 23 novembre 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. BAUSI ed altri. — Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi (1265).

2. FORMA ed altri. — Norme interpretative ed integrative della legge 19 maggio 1975, n. 151, sulla disciplina della pubblicità relativa ai beni immobili ed ai beni mobili di cui all'articolo 2683 del codice civile (16).

3. Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la Cassa medesima e del fondo centrale di garanzia (1437) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari